

DI VENEZIA LIB. IV. 171

leggi, ma a un tempo istesso la sua immutabile osservanza verso la Romana sede. Parve anche che le cose potessero incamminarsi ad un amichevole accordo; e ne furono proposte, o più veramente accennate alcune condizioni. Ma scoperto in breve il modo di procedere della Corte, svanì ogni lusinga di accomodamento, crebbero le minaccie, e le querele, e niente giovando la dolcezza, con cui procedeva il Senato, nè le istanze e l'insinuazioni del Veneto Ambasciador *Duodo*, ordinò il Pontefice, che fosse estesa la sentenza di Scomunica.

Alla notizia di sì risoluto passo ordinò il Senato, che non fosse fatto nella città alcun movimento, nè ricevuti i diplomi Pontificj; venendo nel tempo medesimo strettamente incaricati tutti gli Ecclesiastici ad adempiere secondo il consueto costume a' loro uffizj, senza alterar cosa alcuna in materia di Religione. Fu prontamente ubbidito il sovrano comando, toltine i Padri Gesuiti, che si diedero a conoscere alquanto sospesi. Ma il Pontefice intanto non per anco comprendendo gli effetti degli ostinati consigli, spiegò in pieno Consistoro la sua risoluzione di fulminare colle scomuniche il Doge e il Senato Veneziano, pubblicando l'Interdetto per tutto lo Stato della Repubblica, se nel tempo che fosse prescritto non ubbidissero i sudditi all'autorità del precetto. Raccolti poi i pareri de' Cardinali, eccettuati